

GLI ETRUSCHI E LA CAMPANIA SETTENTRIONALE

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

Autorità, Colleghi, Signore e Signori,

CATONE (orig. fr. 13 Chassignet), nella prima metà del II secolo a.C., e successivamente sulla sua scia Livio (v 33, 7-8) e Servio (georg. II 533; Aen. x 145) dichiarano che il territorio della penisola italiana, dalle Alpi allo stretto di Messina, era sotto l'impero etrusco. La dichiarazione, che resti generale o che la si riferisca a un'età specifica o a quella del primo assertore, che la si consideri un'elaborazione di quest'ultimo o una derivazione da una sua fonte latina o etrusca e in ogni caso etruscofila, contiene un giudizio, cui sottende chiaramente un intento celebrativo degli Etruschi, che oggi, alla luce della documentazione epigrafica linguistica archeologica, non può accogliersi *sic et simpliciter*. Storicamente più attendibile è invece un'altra dichiarazione di Livio (I 2, 5), che la fama degli Etruschi si estendeva dalle Alpi allo Stretto di Messina, dichiarazione ovviamente da storicizzare, anche se, sempre alla luce delle fonti suddette, è da aggiungere che la fama degli Etruschi doveva essere diffusa in un'area più ampia, che comprende l'Europa transalpina e l'intero bacino del Mediterraneo (*Gli Etruschi e l'Europa*, Milano, 1992). Comunque, è acquisizione generale che gli Etruschi hanno avuto una presenza stabile in alcune regioni della penisola italiana al di fuori dell'Etruria propria, in forme e in tempi che variano da regione a regione, anzi direi meglio da sito a sito.

Le fonti (Pol. II 17, 1; Strab. v 4, 3 C242; Plut., *Cam.* XVI) sono concordi nel collegare l'espansione etrusca nella Pianura Padana e nella Campania alla feracità del suolo. Nel caso specifico della Campania, i centri di Capua e Pontecagnano, fra i più antichi centri etruschi della regione, sono ubicati sì in zone molto fertili, la Terra di Lavoro e l'agro picentino, ma anche in punti che sono incroci di itinerari, che si snodano per lo più lungo valichi o valli fluviali e che vanno in varie direzioni, favorendo pertanto traffici a largo raggio. Ne consegue che questi stanziamenti hanno avuto anche una valenza economico-commerciale.

Strabone (v 4, 3 C242) propone un quadro etnografico della Campania, che egli deriva da Antioco, in cui si succedono in una sorta di scaletta cronologica Opici-Ausoni (considerati lo stesso popolo e che invece, teste lo stesso geografo, secondo Polibio e altri scrittori antichi sarebbero stati popoli diversi), Sidicini, Cumani, Etruschi, Sanniti, Romani. Perciò, gli Etruschi erano ritenuti dagli antichi una popolazione stabile della Campania preromana, beninteso per un certo periodo, che sta a noi definire, una popolazione che si è sovrapposta ad altre precedenti, appartenenti alla cultura detta delle 'tombe a fossa'. Non è casuale che sempre Strabone parli dell'organizzazione della Campania durante il periodo etrusco in una dodecapoli sul modello di quella dell'Etruria propria, dodecapoli di cui fa parte Capua, definita metropoli (come Teano) e capitale della regione (Strab. v 4, 3 C242; v 4, 10 C249).

Con i dati di cui si dispone ora, i primi stanziamenti etruschi in Campania si trovano nel settore sia settentrionale (Capua) sia meridionale (Pontecagnano, Sala Consilina, Capodifiume, Arenosola) e risalgono addirittura ai primissimi anni del IX secolo a.C., cioè ai primordi della civiltà etrusca: saremmo alla cosiddetta prima colonizzazione. Le difficoltà che potevano nascere dalla scarsità di documentazione, che fino a qualche decennio fa aveva caratterizzato la più antica età del Ferro di Capua, oggi sono superate con i ritrovamenti nelle necropoli a nord e ad ovest dell'area urbana e di quella del Nuovo Mattatoio (scavi 1987-1988). Altre località della stessa regione sono definite etrusche dagli scrittori antichi: Suessula, Nola, Ercolano, Pompei, Nocera, Sorrento, Marcina, Picentia, Pozzuoli; a queste sono da aggiungere diverse altre, documentate

da testimonianze archeologiche e/o epigrafiche. L'etruscità delle località del secondo gruppo non dovrebbe risalire oltre la fine del VII e il VI secolo a.C.: saremmo alla cosiddetta seconda colonizzazione. La quale potrebbe spiegarsi con un movimento da centri dell'Etruria propria o dai più antichi insediamenti etruschi della Campania.

L'elemento etrusco dei centri campani può essere riportato a centri diversi dell'Etruria, con la conseguenza di manifestazioni culturali alquanto diverse da centro a centro: ad esempio, i più antichi insediamenti etruschi della regione, Capua e Pontecagnano di cui si è già detto, sono stati messi in relazione attraverso una serie di richiami calzanti rispettivamente con centri della bassa valle tiberina (Veio, Falerii), seguendo il percorso segnato dalle valli del Sacco e del Liri, e con centri costieri dell'Etruria meridionale (Tarquinia e forse Vulci e Caere), seguendo l'itinerario marittimo (per uno sguardo d'insieme si rimanda a L. Cerchiali, *I Campani*, Milano, 1995). In altre parole, il fenomeno etrusco nei centri della Campania è né omogeneo culturalmente né unitario cronologicamente, bensì differenziato e scalato nel tempo. Del resto, a prescindere dalla difficoltà di ammettere nel mondo etrusco del IX secolo a.C. un organo centrale attivo e in grado di deliberare un movimento espansionistico, nelle fonti storiografiche (Liv. v 33, 9-10), a proposito dell'espansione etrusca nella Pianura Padana, si asserisce espressamente che le varie colonie etrusche – e si potrebbe aggiungere di età storica – erano legate all'iniziativa di singole città (*capita originis*), tanto che erano dodici quante erano le città dell'Etruria. Lo stesso parametro potrà valere anche per la Campania (antica).

Sarà interessante richiamare il fatto che aspetti e sviluppo storico-culturali dei vari centri etruschi della Campania sono analoghi nelle linee generali a quelli dei centri dell'Etruria propria. Nei più antichi il periodo tra la seconda metà dell'VIII e il VII secolo a.C. è caratterizzato da una serie di eventi qualificanti: la nascita di una (ristretta) classe aristocratica, che investe i propri profitti nell'acquisto di beni di intrinseco valore venale e di notevole prestigio; l'affermazione di una classe di cavalieri, attestata dal ricorrere dei motivi del cavallo e del cavaliere o del *despotes hippon* nel repertorio decorativo dei vasi e, inoltre, dalla presenza di carri e di morsi equini nei corredi funebri; la frequenza nei contesti funerari di servizi da simposio e da toilette, due manifestazioni collegate con il ceto ricco; le prime epigrafi (beninteso in lingua e alfabeto etruschi) e il relativo contenuto (dono, possesso). In questo quadro sembra opportuno fare un richiamo alla produzione del bucchero campano, che per tecnica di fabbricazione, forme vascolari, decorazione, destinazione (in genere simposiaca) presenta strette affinità con la produzione etrusco-meridionale, affinità che si possono spiegare non (sol)tanto con l'attività a Capua e forse in altre località viciniori di maestri originari dell'Etruria meridionale o formati alla scuola di maestri etrusco-meridionali, ma anche con l'apprezzamento di quei prodotti da parte di una clientela locale etrusca o etruschizzata. Fra l'altro tale vasellame si diffonderà sempre più largamente nella prima metà del VI secolo a.C. e ciò indica che i destinatari erano ormai non pochi e aristocratici, ma alquanto numerosi e appartenenti al ceto medio: pertanto, si avrebbe un segno del passaggio da una struttura politico-sociale di tipo aristocratico e pre- o protourbano a una di tipo democratico e urbano. Esattamente come nell'Etruria propria.

Né va tralasciato nel contesto italico-etrusco della regione l'apporto dell'elemento greco, certamente più incisivo nella cultura della fascia costiera e meno in quella dell'entroterra (su cui, ultimamente, L. Cerchiali, in L. Cerchiali, L. Jannelli, F. Longo, *Città greche della Magna Grecia e della Sicilia*, San Giovanni Lupatoto, 2002, p. 36 sgg.). Si tenga presente che non sono affatto rari i reperti di fabbrica etrusca nell'euboica Cuma e i reperti di fabbrica greca nell'etrusca Capua. L'atteggiamento di Aristodemo di Cuma ci offre un esempio della dialettica tra elemento etrusco ed elemento greco: egli nel 524 a.C. vince un esercito di Etruschi (dell'Italia settentrionale?) e di Italici e così si prepara l'ascesa al potere, nel 509 a.C. invece accoglie e difende l'etrusco Lucio Tarquinio il Superbo dopo che questi era stato scacciato da Roma, nel 504 a.C. si scontra e vince nei pressi di Ariccia l'esercito etrusco di Porsenna capeggiato dal figlio Arrunte. La realtà storica

è sempre complessa e qualsiasi manifestazione culturale, caratterizzata di norma da componenti di varia origine, va comunque considerata nella sua globalità.

Nel 474 a.C. gli Etruschi subiscono nelle acque di Cuma una sconfitta navale da parte di Siracusani e Cumani: l'evento, celebrato come la vittoria dell'elemento greco sull'etrusco (Pind., P. I 72 sgg.; Diod. XI 51), segna l'inizio della crisi degli Etruschi in Campania e insieme delle metropoli costiere dell'Etruria meridionale. La svolta decisiva si registrerà con la discesa dei Sanniti nel 438 a.C., quando l'elemento etrusco in Campania diventa sempre meno evidente e meno qualificante nella cultura locale.

Il panorama a nostra disposizione è decisamente ampio, articolato, complesso, ricco di aperture e di implicazioni storiche. È questa appunto la tematica di fondo che sarà affrontata nel nostro incontro di studio.

Già nel 1963 l'Istituto di Studi Etruschi ed Italici organizzò in Campania un convegno su «Etruschi e Campani». Due relazioni, tenute in quel convegno da B. D'Agostino («StEtr», XXXIII, 1965, pp. 671-683) e da W. Johannowsky («StEtr», XXXIII, 1965, pp. 685-698), contengono la prima proposta di periodizzazione delle testimonianze archeologiche di Pontecagnano e di Capua, proposta alla quale si riattaccano tutti gli studi successivi. Nel 1981, sempre promosso dall'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, si tenne a Benevento un altro convegno su «la Campania tra VI e III secolo a.C.». A distanza di oltre quaranta anni dal primo e di oltre venticinque anni dal secondo, si ritorna nella stessa regione con un tema leggermente differente: «gli Etruschi e la Campania settentrionale». Il programma potrebbe sembrare limitativo, ma non è così. L'attività di ricerca sul campo e in sede speculativa in quest'ultima area durante gli ultimi decenni è stata molto intensa e con risultati apprezzabili, che si possono cogliere nell'organizzazione museale del territorio – mi riferisco in particolare ai musei nuovi o rinnovati, ad esempio quelli di Santa Maria Capua Vetere, di Teano, di Maddaloni –, nelle pubblicazioni – si pensi alla collana di Capua Preromana, diretta da Maria Bonghi Jovino e curata dal nostro Istituto –, in mostre, in convegni, in seminari, in conferenze. I problemi sul tappeto sono tanti. Proprio per questo gli organizzatori del presente convegno hanno ritenuto opportuno di limitare la discussione a un'area circoscritta per poterne approfondire la relativa problematica. Il lavoro che ci impegnerà è ampio e promettente.

Prima di chiudere questo breve discorso di apertura, a nome dei membri del Consiglio Direttivo dell'Istituto e mio personale, vorrei rivolgere un grazie cordiale a quanti in varia forma hanno contribuito fattivamente alla realizzazione del convegno: Monsignor Bruno Schettino, Rettore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Capua, l'onorevole Alessandro De Franciscis, Presidente della Provincia di Caserta, il dottor Stefano De Caro, attualmente Direttore Generale per i Beni Archeologici e già Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania, la dottoressa Maria Luisa Nava, Soprintendente per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta, l'architetto Enrico Guglielmo, Soprintendente per i Beni Architettonici delle Province di Caserta e Benevento, la dottoressa Giovanna Patrenga, Direttrice della Reggia di Caserta, la professoressa Stefania Gigli, Preside della Facoltà di Lettere della Seconda Università di Napoli, la dottoressa Anna Jablonski, Direttrice del Museo Provinciale Campano, il dottor Mario Farina, Presidente della Camera di Commercio di Caserta, il dottor Nicodemo Petteruti, Sindaco di Caserta, il dottor Giancarlo Giudicianni, Sindaco di Santa Maria Capua Vetere, il dottor Carmine Antropoli, Sindaco di Capua, l'ingegner Raffaele Picierno, Sindaco di Teano. Infine a tutti i partecipanti un saluto di benvenuto e un augurio di proficuo lavoro. Grazie.